

TERRA BRUCIATA

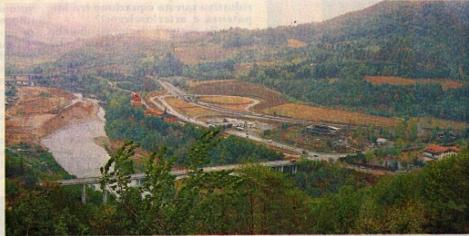
di Antonio Cederna

QUESTA CAMIONALE NON S'HA DA FARE

Nell'Italia che frana e si sfascia si continua a progettare autostrade inutili e dannose. La peggiore di tutte è la "camionale", cioè il raddoppio dell'autostrada del Sole tra Bologna e Firenze, per riservarla al Tir: cioè per incentivare il trasporto merci su strada, colando a picco ogni velleità di potenziamento del trasporto su rotaia.

Si tratta di una cinquantina di chilometri tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello, per metà in galleria, per un quarto su viadotti, per il resto nelle gole del torrente Setta; concessionaria la Società Autostrade, costo 2 mila miliardi. È stata di recente resa pubblica la relazione della commissione istituita l'anno scorso dal ministero dell'Ambiente, col compito di valutare l'impatto dell'opera sull'ambiente e la serietà degli studi che accompagnano il progetto: una relazione puramente consultiva, di 80 pagine, i cui autori non nascondono un senso di impotenza, perché messi di fronte al fatto compiuto.

La "camionale" è infatti prevista dal piano generale dei trasporti, dal piano decennale della grande viabilità, dal piano triennale dell'Atas, e i primi finanziamenti sono stati stanziati dalla legge finanziaria: è anche prevista nei programmi stradali delle regioni interessate, Emilia-Romagna e Toscana. Le critiche dei commissari sono severe: gli studi della Società Autostrade presentano gravi "carenze conoscitive" in fatto di idrologia, insufficienti sono le garanzie contro il rischio di inquinamento delle acque del torrente Setta (dal quale proviene l'approvvigionamento idrico di Bologna), carente è l'informazione circa l'inquinamento atmosferico dovuto alle emissioni dei veicoli; gli aspetti geologici sono trattati



Un tratto dell'Autostrada del Sole a Sasso Marconi.

«in modo sommario, non privo di errori e imprecisioni», «incompleta e del tutto carente» è l'informazione circa litologia, stratigrafia, stabilità dei versanti, «sbrigativa» il modo in cui è trattato il

rischio sismico: quanto al paesaggio la camionale ne costituisce una «macroscopica alterazione», eccetera, eccetera. Fossimo un paese serio, di camionale non si dovrebbe più sentir parlare.

DA LEGGERE

UOMINI E BIPEDI

È dai tempi dei tempi che diverse forme letterarie, colte e meno colte, cercano di individuare nel comportamento animale motivi di insegnamento o di riflessione per la specie umana.

Il mondo animale ha così fornito una molteplicità di suggestioni spesso derivanti da un'indebita proiezione su di esso di desideri e qualità umane. Con il brutto risultato che ciò che magari è nato con un evidente scopo metaforico, si è spesso tradotto in diffusa ed errata credenza. Ragion per cui i lupi sono sempre cattivi, le volpi sempre furbe, i rettili viscidii, e via dicendo.

L'etologia, ossia lo studio della biologia del comportamento, scienza giovane e in rapida evoluzione, è venuta così a fare giustizia di due luoghi comuni: il primo relativo a una presunta assenza di comunicazione all'interno delle specie animali; il secondo relativo a una radicale differenza di comportamento tra il bipede uomo e gli altri animali. Si scopre invece un paradosso: il linguaggio è anche l'ostacolo maggiore della comunicazione fra gli uomini, a causa delle mille differenziazioni che esso ha assunto.

Privati del linguaggio, in fondo gli uomini tornano a usare molte delle forme comunicative che loro appartenevano e che ancora appartengono agli animali. L'etologia insomma unifica i comportamenti umani e animali, anziché separarli.

Vale quindi la pena di scorrere e consultare un prezioso volume di Armin Heymer ("Dizionario di etologia", Armando Editore, 312 pagine, 25 mila lire) del quale si può dire che, tra gli altri meriti, ha anche quello di farci guardare i nostri simili e noi stessi con occhi particolari.

CHICCO TESTA

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CENTO GIORNI DI BUONA ECOLOGIA

È lecito, in questa rubrica, dare un giudizio imparziale su un ministro dell'Ambiente? Io penso di sì. E ci provo. Ora che è tornato ai suoi amati studi di entomologia e alle forniche rufe, è possibile fare un bilancio dell'attività del professor Mario Pavan. Non voglio entrare nelle valutazioni che altri meglio di me potranno fare sulle iniziative di collegamento e di delega ad altri ministeri che qualcuno ha criticato. Mi limito agli argomenti di cui su queste colonne ci siamo interessati.

Per prima cosa, resistendo a pressioni e a proteste, non ha più permesso all'Enichem di Manfredonia, dopo che il pretore di Ortono ne aveva accertato la responsabilità riguardo alla moria di delfini e tartarughe, di scaricare i suoi rifiuti in quei mari ("L'Espresso", 15 aprile 1987). Poi, assieme al ministro della Marina Mercantile Costante Degan, ha dato avvio alla gestione concreta del parco marino di Ustica ("L'Espresso", 13 ottobre 1985). E, con un tempestivo e coraggioso decreto, controfirmato anche questo da De-



Il Golfo di Orsoli. Nel riquadro: l'ex ministro dell'Ambiente Mario Pavan.

gan, ha finalmente creato una zona protetta sulla costa orientale sarda per salvare, vietando la pesca e la navigazione per un'adeguata fascia di mare, le ultime foche monache che qui ancora vivono. Ed erano anni che i naturalisti e la Cee chiedevano che si tutelassero quei pochi chilometri di costa inattesa ("L'Espresso", 18 maggio 1986).

Ma non basta. Nei suoi Cento Giorni il professore con pizzetto ha istituito riserve naturali in tutta Italia: sulla Majella e sul Velino in Abruzzo, in Calabria, nel cratere degli Astroni presso Napoli (il provvedimento però era già stato predisposto dal precedente ministro, Francesco De Lorenzo) e infine per la foresta di Monte Arco in Sardegna per la protezione del cervo sardo. Anche di quest'area il nostro giornale si era interessato, contribuendo in maniera determinante ("L'Espresso", 24 marzo 1985) al suo acquisto da parte del Wwf. Si spera ora che il nuovo ministro, Giorgio Ruffolo, accolto con entusiasmo dagli ambientalisti, dia ancora più slancio al nuovo ministero.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

QUANDO IL GATTO È ANIMALE SATANICO

Non ho dubbi che il gatto, oggi, sia un animale "à la page". È stato sufficiente, dilatti, che io scrivessi qualcosa su di lui, e i suoi costumi di "genietto degli appartamenti", perché le lettere dei suoi fans, donne sopra tutto, ma anche uomini, formassero in breve tempo delle piramidi instabili sul mio tavolo di lavoro. Ma non è stato, per disgrazia del gatto, sempre così. Il nostro piccolo eroe ha conosciuto delle epoche di persecuzione, e di pogrom, che hanno fatto di lui un vero e proprio "ebreo" degli animali.

Per qualche oscura e probabilmente psicoanalitica ragione, il felino ha, di tempo in tempo, evocato delle inquietanti proiezioni e fantasmagorie. I suoi occhi cangianti, luminosi nel buio, il suo incedere così silenzioso da suggerire una apparizione, il suo pelo che, nella carezza ripetuta, si incendia di fosforescenze elettriche; l'hanno trasfigurato in età di ignoranza e di superstizione, in una creatura un po' metafisica e un po' magica, in un inviato di Satana, se non in Satana stesso. In Germania, e nelle Fiandre, era d'uso catturare per le feste paesane i gatti randagi, per ucciderli a bastonate, nella migliore delle ipotesi, e nella peggiore per seppellirli vivi. Nei Vosgi e nell'Alsazia, la Pasqua, festa dell'amore tra gli uomini, escludeva i gatti, che venivano a centinaia condannati a perire tra le fiamme, mentre nelle Ardenne, legati a uno spiedo, erano fatti morire a fuoco lento.

Con l'avvento dell'era moderna sono cessati i grandi genocidi gatteschi, ma il felino ha continuato, per molti, a essere oggetto delle più squalide proiezioni. Per secoli, ricorda Edward Hyams, era diffuso l'abitudine dotare ogni nuovo edificio di un suo, come dire?, custode scaramantico, e lo si "fabbricava" murando vivo, in qualche nicchia, un gatto, possibilmente di colore scuro.

D'altra parte, un mio amico biochimico, uomo di scienza del 20 secolo, da segni di disappunto, e rallenta il passo, se un gattone nero gli attraversa la strada!



MANGIARE SANO

GARANTISMO ALCOLICO

Nessuno può smentirci se sosteniamo (induttivamente ma a ragion veduta) che l'agghiacciante spargimento di sangue sulle strade italiane (ogni anno oltre 10 mila morti e 200 mila feriti) è per il 30 per cento provocato da guidatori ubriachi, o attilici o anche impercettibilmente obnubilati dall'alcol.

A questa prima affermazione ne aggiungiamo un'altra, che a molti apparirà sconcertante: gli automobilisti (e motociclisti) ubriachi sono protetti dalla nostra Costituzione, il cui articolo 13 sancisce che «non può essere ammessa l'ispezione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria».

In altre parole: in Italia, quando un automobilista palesemente od occultamente ubriaco uccide qualcuno, non può essere sottoposto a visita medica (sarebbe «ispezione personale») e tanto meno a dosaggio dell'alcolemia (concentrazione di alcol nel sangue).

Sottolineiamo il valore di quest'ultimo dato clinico, l'unico realmente affidabile, mentre la ricerca dell'alcol nell'aria espiratoria mediante "palloncino" ha limitato valore orientativo. In tutti i paesi più avanzati questi accertamenti sono eseguiti senza l'assurda attesa dell'«atto motivato dell'autorità giudiziaria» e hanno drasticamente ridotto il numero degli incidenti mortali (in Inghilterra del 33 per cento).

A poco servono melensi inviti alla prudenza: occorre ritoccare la Costituzione. C'è un limite anche al garantismo: esso non può proteggere i killer e facilitare lo spargimento di sangue.

DIALMA VITALI

CAMIONALE